

IL POLO SI SPACCA.

Legge elettorale regionale, insieme Forza Italia e Lega Sforzata la crisi. Per Letta ora la verifica è «doverosa»

ROMA. «Nessuno dovrà o potrà aprire la crisi. Credo che non ci siano le condizioni», rassicura Gianni Letta, sottosegretario di Berlusconi...

Lo «stacco» di Fini
La crisi non c'è stata: Letta è stato buon profeta. Del resto, «non ci sono le condizioni» non si fa cadere un governo sulla riforma elettorale...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Berlusconi sgambetta Fini Sul doppio turno An isolata nel governo

Per la prima volta Berlusconi e Fini si separano: Forza Italia vota con la Lega un «documento d'intenti» sul doppio turno alle regionali, An si astiene. Speroni voleva un voto sull'articolato, ma Fini s'è opposto. Il compromesso rinvia lo scontro. Maroni, però, è soddisfatto: «È la prova che con questo governo si può continuare». Ancora una volta s'è sfiorata la crisi. Per Letta la verifica ora è «doverosa». Berlusconi: «Sono angosciato, non si riesce a far nulla».

FABRIZIO RONDOLINO

dal mattino Letta - si parlerà dell'impostazione generale della riforma, dei principi... E poi le riforme le fa il Parlamento, non il governo».

brillazione e l'incertezza all'interno della coalizione sono destinate a crescere.

Il compromesso raggiunto ieri, in realtà, non espone i termini della questione. La legge resta da fare. «Ci vorrà un mese», annuncia il ministro Podestà. «Speriamo meno», interviene Speroni. Certo è che lo scontro è soltanto rinviato. Berlusconi non ha voluto esacerbare gli animi leghisti, alla vigilia dell'assemblea di Genova. Fini ha incassato una mezza sconfitta che, concretamente, non significa ancora la rottura di un equilibrio.

La dinamica temporale è essenziale. Se la finanziaria sarà approvata senza troppi scontri, a gennaio la coalizione si troverà rafforzata. Berlusconi avrà incassato un risultato importante, e Fini potrà celebrare il congresso che, nelle

sue intenzioni, sancirà il definitivo passaggio dal Msi alla «destra moderna» di Alleanza nazionale. A quel punto, l'asse Berlusconi-Fini sarà, diciamo così, solidificato. E punterà con decisione alle regionali di primavera. Quando, alla Lega, il suo destino sarà per sempre segnato. Se insomma Bossi vuol davvero svincolarsi dalla tecnologia, deve agire prima di gennaio.

Berlusconi è angosciato

L'incertezza profonda che grava sul futuro prossimo della maggioranza si ripercuote sull'umore del presidente del Consiglio. Ospite dell'Antimafia per una chiacchierata a ruota libera, Berlusconi s'è detto «angosciato»: «Lo so, mi lamento sempre, è disdicevole che mi lamenti sempre, ma non riesco a venire fuori...».



Fini

«Hanno votato solo un documento. E nel programma non c'è la riforma»



Maroni

«Il voto dimostra che non c'è l'asse Berlusconi-Fini. Andiamo avanti»

Scattano i due turni ma solo se nessuno raggiunge il 40%

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il disegno di legge elaborato dal ministro Speroni, rimasto fino a ieri in sofferenza davanti al governo, non era il primo tentativo di soluzione per la riforma della legge elettorale regionale. Nei mesi scorsi era stato avviato l'esame in Parlamento di un provvedimento volto a modificare l'art.122 della Costituzione...

Uninomiale maggioritario. Il territorio di ciascuna regione è ripartito in collegi uninominali pari al 75 per cento dei seggi assegnati alla regione. Per l'attribuzione degli ulteriori seggi spettanti, ciascuna regione è costituita in un'unica circoscrizione elettorale. I seggi nei collegi uninominali sono attribuiti con sistema maggioritario. Gli ulteriori seggi sono attribuiti proporzionalmente nelle circoscrizioni regionali tra i gruppi di candidati concorrenti nei collegi uninominali. Nessun candidato può accettare la candidatura in più di un collegio uninomiale.

Secondo turno. Qualora nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta dei voti si procede a un secondo turno elettorale che ha luogo la seconda domenica successiva a quella del primo. Sono ammessi al secondo turno i candidati che hanno ottenuto al primo turno almeno il 12 per cento dei voti.

Il progetto di Alleanza nazionale. Ieri i deputati di An, critici nei confronti della proposta Speroni, hanno presentato una loro proposta di legge, primo firmatario Fini. Questo testo, che mantiene il maggioritario per il 75 per cento dei seggi e il proporzionale nel residuo 25, stabilisce che ciascun gruppo di candidati o di partiti per la quota proporzionale presenta un solo candidato, che può essere portato anche da altri gruppi o partiti sotto il loro rispettivo simbolo. Questo candidato sarà la persona indicata, e proposta dagli elettori, dalla coalizione dei gruppi e dei partiti quale presidente della regione.

Il compromesso raggiunto: doppio turno. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha raggiunto un'intesa di massima, che dovrà tradursi entro 15 giorni in un organico disegno di legge. Questi i punti essenziali: il 75 per cento dei seggi verranno attribuiti con il sistema maggioritario a doppio turno con collegi uninominali. Il doppio turno sarà necessario se nessuno dei candidati otterrà almeno il 40 per cento dei consensi al primo turno. Il 25 per cento dei seggi verrà attribuito con metodo proporzionale con uno sbarramento del 5 per cento. Nelle schede verrà indicato il nome dei candidati presidenti, anche se spetterà al consiglio regionale confermare il nome del presidente.

Domani a Genova l'appuntamento della Lega. I sostenitori dei «piccoli passi» cercano di frenare

Bossi ora vuole pieni poteri per «l'affondo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Maroni aveva chiesto un «atto di fiducia» a Forza Italia, una specie di scelta fra Lega e An. Primo banco di prova la legge sul voto regionale presentata da Speroni e discussa ieri al Consiglio dei ministri.

La linea del Piave
Bossi intanto prende nota degli avvenimenti. La sua linea del Piave costituita da antitrust e federalismo

sembra aver fatto breccia nella base del Carroccio. La sua voglia di raggiungere quegli obiettivi è fortissima. «Ora o mai più» continua a ripetere. E sarà questa la stella polare che guiderà il suo intervento a Genova. Il motivo ricorrente è stato ribadito anche ieri. «Noi andiamo per la nostra strada che è quella del cambiamento. Non possiamo lasciare il Paese così com'è. Gira e rigira il suo chiodo fisso è quello di trasformare questa legislatura in legislatura costituente: o l'attuale maggioranza ci sta oppure il quadro politico salta. E così il suo incazzare Berlusconi non conosce soste. Anche ieri il Senatùr ha inviato al Cavaliere l'ennesimo, battagliero messaggio: «Per noi - dice - al primo posto c'è l'antitrust. Su questo lo vedrà alla prova».

È certamente quello che voleva: tornare arbitro della situazione. Chi lo conosce scommette che non si farà incantare, ma anzi approfitterà della circostanza favorevole per alzare il prezzo e premere sull'acceleratore delle riforme. Anche perché Bossi sa benissimo un'altra cosa, e cioè che quel che più importa a Berlusconi in questo momento è incassare un risultato importante per la sua immagine sbiadita di premier. Così il varo della finanziaria diventa per il presidente del Consiglio quasi una questione di vita o di morte politica.

Le strigliate ai ministri
In questo contesto si spiegano

anche le strigliate ai ministri e parlate ai leghisti. «C'è chi dice di andare piano, ma il federalismo lo facciamo adesso o mai più: se c'è qualche parlamentare che ha paura, non importa, passerà lo stesso quello che dobbiamo fare». Nel co-nizio dell'altra sera era andato giù pesante anche se è difficile identificare il destinatario del rimprovero: «Uno a volte va in parlamento, prende un ministero e si trasforma in un peones, si dimentica dove sono le stelle e gli astri, perde il contatto con la gente, così è convinto di essere andato lì per i suoi meriti personali e non per portare avanti un ideale, per lottare per il cambiamento».

Una requisitoria quasi premonitrice degli avvenimenti di ieri. Quel che è successo nel plenum dei ministri sarà un segnale vero di massima disponibilità del governo a marciare nella direzione invocata da Bossi, o dietro c'è il semplice tentativo di prendere tempo per annacquare le risoluzioni di Genova, fermando l'impeto barricadero del Senatùr? Chi propugna la politica dei piccoli passi certamente avrà argomenti da buttare sul tappeto. Bisognerà vedere se verranno recepiti dal leader. Di sicuro Bossi

non rinuncerà a chiedere il mandato pieno per la verifica: «Quando ci sono grandi cambiamenti come il passaggio dallo Stato assistenziale a quello liberale - torna a ripetere - occorrono le regole per realizzare questo passaggio. Solo un governo costituzionale può fare questo passo, un governo aperto a tutti, esclusi i fascisti e Rifondazione comunista che non credono ai principi liberali».

Il lavoro di Maroni

Il nocciolo della verifica resta insomma racchiuso in questo concetto: «Se non cambia niente la Lega deve avere mano libera per muoversi». Di certo l'impostazione del Senatùr sembra aver scosso la saldezza di Forza Italia. Su quel fronte fa gioco l'opera di Maroni che sta lavorando ai fianchi ministri e parlamentari forzisti, ai quali da tempo va ripetendo che «l'appiattimento su An non li porta da nessuna parte». Insomma al di là delle sfumature i numeri uno e due della Lega sembrano aver ritrovato la classica e collaudata intesa di squadra: il segretario tiene alto il tono dello scontro mentre il ministro cuce i rapporti interni alla Lega e con l'alleanza più importante.



Advertisement for EDIESSE LIBRI LIBRI featuring the book 'DONNE SOLDATO' by Elisabetta Addis, Valeria E. Russo, and Lorenza Sebesta. Price: 25,000 lire.